

COLLEGAMENTO CH
Rocca di Papa, 17 settembre 2016

“Mondo unito a piccoli passi”

1. [Apertura e saluti](#)

2. [Un arcobaleno al Cairo \(Egitto\)](#)

AMU in collaborazione con la fondazione egiziana “Koz Kazah” promuove percorsi educativi e professionali, per ragazze e donne cristiane e musulmane, costruiti sul dono reciproco.

3. [Tinku Kamayu. Le donne dei fili di lana \(Argentina\)](#)

A Santa Maria di Catamarca si consolida l'attività della cooperativa Tinku Kamayu. Un'esperienza decennale di lavoro di donne discendenti dal popolo calchaquí.

4. [Un insolito viaggio di nozze](#)

Due giovani sposi decidono di trascorrere la luna di miele ad Amman per un mese e mezzo di volontariato presso la Caritas Jordan.

5. [Il maestro Ardjan \(Albania\)](#)

Un insegnante sceglie di restare in un piccolo villaggio nel nord dell'Albania ed offrire il suo contributo al futuro del suo Paese.

6. [Mettersi in gioco per la pace](#)

Progetto Host Spot: 55 giovani di 9 Paesi di Europa e Medio Oriente insieme in Giordania per conoscere da vicino famiglie di rifugiati.

7. [Bruno Venturini](#)

Uno dei primi compagni di Chiara Lubich confida tra amici la sua profonda esperienza dell'anzianità e di come si prepara alla morte.

8. [I molti volti di una storia \(Italia\)](#)

“Un amore che nulla chiede e tutto dà” è il segreto di Alfonso che insieme a tanti ridona speranza dentro e fuori le sbarre del carcere di Rebibbia a Roma.

9. [A colloquio con Maria Voce \(Emmaus\) e Jesús Morán](#)

10. [Chiara Lubich: Gesù Abbandonato e il mondo unito](#)

Chiara Lubich, rispondendo nel maggio del 1987 ad un giovane nella cittadella di Loppiano (Italia), mostra come Gesù Abbandonato sia presente in tante maniere e con tanti ‘volti’ nel panorama del mondo attuale; invita a riconoscerlo ed amarlo per costruire un mondo più unito.

11. [Conclusione](#)

1. APERTURA E SALUTI

(applausi)

Ryan: *(saluto in inglese)* Ciao a tutti, benvenuti al Collegamento CH!

Maria: *(saluto in ceco)* Siamo molto contenti di essere qui con voi e collegati con tutto il mondo!

Ryan: Io sono Ryan, vengo dagli Stati Uniti, da Chicago. La mia città è conosciuta per tante cose per esempio: pallacanestro, grande pizza, e un panorama bellissimo della città.

Mi sono appena laureato in Marketing e prima di cominciare a lavorare, ho voluto fare un periodo di volontariato. Faccio questo servizio insieme agli altri giovani al Centro Gen internazionale.

Maria: Ed io sono Maria, vengo dalla Repubblica Ceca, un paese piccolo nel cuore d'Europa, conosciuto per la sua capitale Praga, detta "Città D'Oro" e per la produzione di birra. Ma non solo!

L'anno scorso mi sono laureata in architettura. E anch'io mi sono detta che sarebbe bello fare qualcosa per gli altri. E così sono venuta qui. Riparto fra 3 giorni e sono molto felice di aver fatto questa esperienza.

Ryan: E' incredibile per me che oggi veramente stiamo parlando con tutto il mondo. Ma il mondo è anche presente qui in sala con noi.

Maria: Diamo un grande benvenuto a una rappresentanza del Movimento delle Americhe e dell'Oceania, che hanno appena concluso il loro incontro. *(applausi)* Ed anche ad alcuni protagonisti dei servizi che vedremo durante questo Collegamento, tra cui i giovani dell'organizzazione "Non dalla guerra". *(applausi)*

Ryan: Adesso facciamo una telefonata... Andiamo ora „down under“, in Australia, e precisamente a Perth, uno dei posti più isolati. Ciao Clarissa, ci sentite?

Clarissa: Ciao Ryan, che bello sentirvi.

Ryan: Bello sentirvi anche!

Clarissa: Tantissimi saluti da "down under" come dicevi... Siamo un piccolo gruppo qui in focolare dopo una giornata ancora invernale. Per noi sono le sei di sera e nelle isole ad Est sono già dopo le 10.

Volevamo dirvi che anche qui siamo impegnati nell'organizzare aiuti per le famiglie arrivate dalla Siria e dall'Iraq.

E' una bella collaborazione tra di noi con la Chiesa Melkita, con persone di diverse parrocchie e la comunità cinese della nostra città.

Il focolare è diventato come un "transit point" di vari aiuti. Un'esperienza di provvidenza che porta gioia a chi ha la possibilità di dare, a chi distribuisce e a chi la riceve.

Siamo tutti coinvolti in quell'amore che va e che viene!

Ryan: Grazie mille Clarissa! Siamo con voi anche se distanti più di 13.000 km! Allora grazie a voi!

Clarissa: Eh, sì, ciao!

Ryan: Ciao!

Maria: Ciao, grazie mille! Abbiamo previsto di fare anche un'altra chiamata in Gabon, in Africa, però, per le difficoltà attuali del Paese non siamo riusciti a collegarci.

Sappiamo che, in genere, riescono ad avere Internet alcune ore al mattino... Speriamo che possano seguire questo Collegamento e sentire che siamo con loro.

Ciao, siamo con voi!

Ryan: E' chiaro per me che abbiamo veramente una bellissima sala qua. Allora, io vorrei approfittare di questa opportunità per conoscervi un po'. Io faccio una passeggiata e voglio vedere chi c'è... Ciao, piacere! Io sono Ryan, puoi alzarti? Come ti chiami?

Maké: Io sono Maké e vengo dall'isola di Futuna, in Oceania.

Ryan: Bellissimo e vuoi dare qualche saluto al mondo?

Maké: Saluti a tutti! (*saluto in futunese*)

Ryan: Grazie, un applauso! (*applausi*)

Vediamo chi c'è anche...

Ciao, piacere! Puoi alzarti anche? Come ti chiami e da dove vieni?

Roberta: Sono Roberta e vengo dal Venezuela.

Ryan: Ok, e vuoi dare un saluto?

Roberta: Sì, approfitto per dare un saluto a tutti i nostri che sono là, a tutte le comunità, che anche sono qui presenti in tutti voi che ci aiutate e che ci sostenete in tutto.

Ryan: Grazie!

Maria: Noi sappiamo che la situazione nel vostro Paese è abbastanza difficile, cosa ci diresti?

Roberta: Sì, effettivamente stiamo vivendo una crisi economica e sociale senza precedenti, ma il volto di Gesù abbandonato più grande forse è l'estrema violenza che si vive quotidianamente e che anche ci ha toccato da vicino con la morte di due giovani del Movimento che hanno dato la loro vita per salvare i loro familiari.

Maria: Grazie mille! Questo ci tocca tanto, è tanto forte.

2. UN ARCOBALENO AL CAIRO (EGITTO)

Maria: Il primo servizio ci porterà in Egitto, al Cairo. Protagoniste sono le donne del quartiere di Shubra, un progetto sostenuto dall'AMU, Azione per un Mondo unito, insieme alla fondazione "Koz Kazah".

(musica)

Scritta: CAIRO, MARZO 2016

Giampaolo (*voce narrante*): *Nell'Egitto contemporaneo, le ricchezze del passato vivono a fianco a fianco con tante sfide del presente. (musica)*

Come in altre metropoli del mondo, il divario economico tra fasce sociali porta all'emarginazione. Nel mio viaggio con i cooperanti dell'AMU, ho chiesto loro spesso cosa si possa

fare per queste situazioni di disagio, e le loro risposte menzionavano un'espressione araba che significa "arcobaleno": "Koz Kazah". (musica)

Sembra strano, ma l'arcobaleno l'hanno visto in questo quartiere del Cairo, Shubra: 6 milioni di abitanti e poche ragioni per sorridere. (musica)

Veniamo accolti col sorriso da Shoinaa e sua figlia. Shoinaa partecipa da anni alle attività di Koz Kazah. La sua storia è simile a quella di tante altre donne qui: ha dovuto sopportare tradimenti, divorzi e imposizioni familiari che le hanno tolto fiducia in se stessa. Oggi, però, sul suo volto non c'è traccia di tutto questo. (musica)

Nelle attività di Koz Kazah, Shoinaa, insieme a centinaia di altre donne, è aiutata a riscoprire le proprie capacità. (musica)

Awatef Klada, formatrice Koz Kazah Foundation (donna, in arabo): All'inizio non prendevano neanche un pennello in mano per dipingere: perché per loro esisteva solo badare alla casa e ai figli. (...) Noi allora le incoraggiavamo facendolo per prime.

Donna Nedi (donna, in arabo): Mia figlia frequentava questo gruppo, io le ho chiesto cosa fosse: temevo togliesse tempo allo studio. (...) Così ho iniziato ad andare con lei e ho conosciuto Awatef e Imen. Venivamo io e una mia amica, poi abbiamo conosciuto tutte le altre e siamo diventate come sorelle: in qualsiasi evento o festa siamo sempre insieme.

Giampaolo: Oltre a dedicarsi all'artigianato, queste donne apprendono nozioni di salute, igiene e cultura generale. Incontrare nuove amiche è anche occasione per confrontarsi sulla gestione familiare, e un modo per far dialogare fede cristiana e musulmana. (ambiente)

Awatef Klada (donna, in arabo): (...) Ti racconto una cosa successa oggi: è venuta una donna cristiana e mi ha chiesto di poter dire una cosa a tutte: si è messa al centro della stanza e ha annunciato che lei, che non riusciva ad avere figli, finalmente è rimasta incinta. (...) Una donna musulmana le ha detto: 'se ti senti stanca e hai bisogno di aiuto, chiamami e vengo ad aiutarti'.

Giampaolo: Tante donne sono arrivate a Koz Kazah tramite le proprie figlie.

Mamma di Alaa e altra partecipante (donna, in arabo): Noi siamo musulmane, ma viviamo assieme a tante cristiane che sono nostre amiche. Anche le nostre figlie hanno amiche cristiane. Siamo veramente sorelle. Non facciamo differenza.

Giampaolo: Le attività di Koz Kazah hanno creato un circolo virtuoso basato sul dono reciproco. Le donne supportate dalla fondazione, per esempio, ogni settimana aiutano le Suore della carità nella cura di anziani bisognosi.

Awatef Klada (donna, in arabo): Alle donne che partecipano alle nostre attività, volevamo far vedere che, anche se loro hanno molto poco, ci sono persone che hanno ancora meno, ma a cui possono dare qualcosa. Donare non significa solo dare soldi: possiamo donare i nostri sforzi e aiutare il prossimo. (...) (musica)

Qui non ci sono solo cristiani, ma tutte le persone che le suore trovano in strada. (...)

Questa attività ha totalmente cambiato il concetto di dare di queste donne perché, nella cultura locale, si dà qualcosa solo in cambio di soldi.

Giampaolo: E perché limitarsi a Shubra? Ora c'è l'occasione di espandere le attività in altri quartieri: sono cominciati già i lavori in un edificio nella zona di Fagalla, al Cairo. (musica)

3. TINKU KAMAYU. LE DONNE DEI FILI DI LANA (ARGENTINA)

Maria: E dalle donne del Cairo andiamo a conoscere un gruppo di donne indigene a Nord dell'Argentina, ai piedi delle Ande, una regione di cultura quechua. E' un progetto che ha alle spalle più di 40 anni di lavoro e di speranza.

(musica)

Scritta: Santa Maria, Catamarca - Argentina

"Insieme per lavorare", Cooperativa di lavoro di donne discendenti dei popoli nativi.

Margarita Ramirez, direttrice di Tinku Kamayu (in spagnolo): Sono Margarita, sono discendente del popolo calchaquí: il padre del mio bisnonno era un cacique, capo di una tribù. Durante la crisi del 2001 non c'era lavoro per la gente, c'era una grande povertà nel Paese. E andavo scoprendo diverse forme di povertà. Quello che più mi ha colpito era di un gruppo di donne con molti problemi: non erano ben viste, se uscivano di casa erano considerate male. Questo perché qui abbiamo una cultura 'maschilista', secondo cui la donna non deve uscire di casa. Sentivo che era una disuguaglianza. Faccio quindi una proposta a otto donne: 'Ma se abbiamo tanti problemi economici, perché non iniziamo una attività di tessitura?' *(musica)*

María Condori, Tinky Kamayu (in spagnolo): Tinku Kamayu in quechua significa: 'riunite per lavorare'. Qui mi sono sentita veramente valorizzata come donna. Margarita sempre ci dice: 'Voi non dovete sentirvi di più o di meno di nessuno, voi siete imprenditrici!' *(musica)*

María Ramírez, Tinku Kamayu (in spagnolo): Sono arrivata il primo giorno piangendo; alla sera me se sono andata piangendo, perché non sapevo filare, non sapevo fare nulla. Quello che trovo qui e che mi ha potuto sostenere, è il fatto che senti che tu vali molto. *(musica)*

Una donna (in spagnolo): Ti senti soprattutto accolta, realizzata come donna, come madre e sposa. *(musica)*

Margarita Ramirez (in spagnolo): Oggi, Tinku è una cooperativa con 14 operaie e il nostro desiderio – anche se siamo un granello di sabbia – è contribuire alla costruzione di un mondo migliore. Sì, abbiamo l'obiettivo del riscatto delle nostre origini ancestrali; ci siamo dette: ma perché non ritornare alla cultura del lavoro dei nostri antenati che era tessere e filare. E questo è quello che ci restituisce la libertà. *(musica)*

Una donna (in spagnolo): Facciamo indumenti con materie naturali al 100%. Compriamo dai produttori che dalla montagna scendono a vendere la lana di pecora o del lama.

Una donna (in spagnolo): Lavoriamo tutto in modo naturale, e usiamo per tingere la scorza delle noci, delle cipolle e della Jarilla, che è una pianta medicinale. *(musica)*

Margarita Ramirez (in spagnolo): Ci dà una gioia immensa perché possiamo trasmettere la nostra cultura per mezzo del filo.

María Condori (in spagnolo): A me è successa una cosa molto grande nella vita: Tinku mi ha dato tutto, mi ha restituito la voglia di vivere, mi ha fatto rispettare come donna, valorizzarmi e farmi valorizzare. Io credo che questo non me lo toglie nessuno. *(musica)*

4. UN INSOLITO VIAGGIO DI NOZZE

Ryan: La storia che vediamo ora ha questo titolo: “Un insolito viaggio di nozze”. E questo dice tutto. Vediamolo.

(musica)

Cristian *(in inglese)*: Ci siamo conosciuti l'anno scorso durante la Settimana Mondo Unito, in India *(musica)* e ad un certo momento, guardandola mi son detto: è lei!

Elaine *(in inglese)*: Cristian è dalla Romania ed io ho vissuto sempre in India, sapevo quindi che sarebbe stata una sfida ma allo stesso tempo affascinante; sperimentare la diversità e anche trovare l'unità: ed è ciò che facciamo quotidianamente. *(musica)*

Ci siamo sposati e poi ... la luna di miele.

Cristian *(in inglese)*: Al primo Maggio a Loppiano, una manifestazione giovanile, abbiamo sentito il video messaggio di Wael, direttore di Caritas Giordana...

Wael Suleiman (Loppiano, Incisa Valdarno, Italy, 1 May 2016): Per favore venite nel Medio Oriente per aiutare la gente ...

Cristian *(in inglese)*: Lui ha detto: “venite a vedere la situazione”. E così noi ...

Elaine *(in inglese)*: Andiamo!

Cristian *(in inglese)*: Come chiamati: andiamo! *(musica)*

Alla televisione vediamo i campi dei rifugiati e quindi pensavamo che saremmo stati in una tenda ... ma molti rifugiati sono nella città e la Caritas provvede per le loro necessità immediate. Allora, a quel punto ci siamo sentiti un pochino spiazzati e noi ci siamo chiesti: cosa possiamo fare concretamente? A quel punto abbiamo capito che non eravamo lì per noi stessi. (musica)

Ci svegliamo verso le 6, 6 e un quarto e poi alle 6.50 partiamo e arriviamo a Zarqua.

Elaine *(in inglese)*: Sì, per le 7.30. *(musica)*

Cristian *(in inglese)*: Cosa facevamo concretamente? Stavamo con i bambini...

Elaine *(in inglese)*: Sì, con attività manuali, giochi di interazione che sono educativi e divertenti Insieme.

Cristian *(in inglese)*: Naturalmente Elaine faceva lezioni di yoga per le donne rifugiate.

Elaine *(in inglese)*: Ho fatto queste sessioni di yoga tenendo presente che vengono da una situazione di stress, di disorientamento, quindi con esercizi per la respirazione e posizioni yoga che aiutano, e che potevano imparare e riprovare a casa.

Cristian *(in inglese)*: Poi, certo, c'era la nostra luna di miele: abbiamo aiutato altri ma questo ha aiutato noi...

Elaine *(in inglese)*: Nel nostro rapporto.

Cristian *(in inglese)*: Nel nostro rapporto.

(applausi)

Maria: Oggi è il compleanno di Cristian. Tanti auguri! *(applausi)*

5. IL MAESTRO ARDJAN (ALBANIA)

Maria: Ora andiamo in Albania a conoscere il sogno di un uomo, un maestro che ha fatto la scelta impegnativa al servizio del suo Paese.

(ambiente)

Speaker: *Shqipëri! "Terra delle aquile" è l'antico nome dell'Albania.*

Si trova nella penisola balcanica e si affaccia sul mare Adriatico. Di questa terra sono i genitori di Madre Teresa. Nel secolo scorso l'Albania ha vissuto per oltre 40 anni sotto un regime dittatoriale, con grandi sofferenze per la popolazione. Finito questo periodo è iniziata una emigrazione di massa che continua tutt'ora. Attualmente la popolazione è di 3 milioni di persone e sono circa 1 milione e mezzo gli albanesi emigrati nel mondo. (musica)

Dajana Olaj, studentessa a Bogë *(in albanese)*: Questa è la capitale, Tirana, e noi viviamo qui, nella regione delle grandi montagne.

Pjeter Ulaj, nonno *(in albanese)*: La scuola del nostro villaggio è stata costruita nel 1928 e anch'io l'ho frequentata, per 4 anni. (musica)

Anila Pekmezi, direttrice Scuole di Xhaj e Bogë *(in albanese)*: In Albania ci sono diverse aree non ancora adeguatamente sviluppate, come la nostra zona di montagna. Il lavoro quotidiano dei nostri insegnanti è molto importante per il futuro dei bambini che vivono in questi luoghi.

Ardjan Ulaj, insegnante a Bogë *(in albanese)*: Sono sposato e ho tre figli, due ragazze e un bambino. Faccio l'insegnante. Quale è la mia scelta? Quella di insegnare in un villaggio nel nord dell'Albania, dove le possibilità sono minori rispetto alle zone urbane.

Quando ho fatto questa scelta? È successo negli anni '97-98, quando la mia Albania viveva nel caos e la situazione era molto precaria. Tutti i miei coetanei, i miei colleghi, andavano via dall'Albania. Io invece ho preso una decisione diversa, ho scelto di restare e servire il mio Paese. Dunque, dare la possibilità di un futuro migliore e una speranza. Una scelta difficile? Certamente sì, se penso a tanti miei coetanei che oggi vivono a Milano, a Londra e, con un reddito alto, hanno più opportunità rispetto a quanto possa offrire io ai miei figli.

Robert Ghegaj, studente a Bogë *(in albanese)*: Ho 12 anni e sono molto contento di frequentare questa scuola.

Klevisa R. Rakaj, studentessa a Bogë *(in albanese)*: Vado a scuola con gioia perché il maestro Ardjan è molto bravo.

Ardjan Ulaj *(in albanese)*: Lavoro in questa piccola scuola, con circa 40 alunni e insegno materie scientifiche: matematica, fisica, chimica e biologia. E' impegnativo, ma cerco di fare il meglio possibile.

Il mio sogno? Vorrei che in questo posto, con questa natura così bella, ci fosse uno sviluppo turistico. Spero che con il lavoro e qualche progetto riusciremo a realizzare qualcosa di buono. Ho passato periodi difficili, con ostacoli, ma sono felice perché siamo riusciti a realizzare cose buone per la comunità. Grazie. (musica e applausi)

Ryan: Molto bella questa storia di Ardjan per me.

6. METTERSI IN GIOCO PER LA PACE

Ryan: Ad agosto io sono stato in Giordania insieme ad altri giovani. Tante volte sentiamo storie e numeri dalla TV, pero lì ho imparato e ho scoperto che le persone che incontravo erano proprio come me, come la mia famiglia. E ora non sono più lontane, anzi.

Salam, Iraq (in arabo): *Vivevamo in una grande casa con otto stanze, ogni figlia aveva la sua camera da letto. Poi all'improvviso ci siamo trovati in un caravan di 3 metri quadrati. Che vita è questa?*

Sameh, Iraq (in arabo): *Avevamo una azienda, eravamo autonomi, ma quando l'ISIS ha attaccato siamo fuggiti senza prendere niente, se non i vestiti indosso.*

Speaker: *Le storie di Salam e Sameh sono due delle molte che hanno toccato il cuore e la mente del gruppo di giovani che si è trovato a Madaba, Giordania, lo scorso agosto.*

Molti si sono incontrati lì per la prima volta. Da Europa, Medio Oriente e in 3 da Stati Uniti, Argentina e Nuova Zelanda. Hanno vissuto 12 giorni in un campo che fino a 6 mesi prima aveva ospitato 114 rifugiati iracheni.

Áine, Irlanda (in inglese): *E' incredibile che siamo alloggiate dove hanno vissuto le famiglie dei rifugiati. (...) Abitiamo qui in tre: Haggag dell'Egitto, Lina della Germania ed io (...). Sulla parete vicino al mio letto ci sono due piccoli disegni ritagliati da scatole di cereali. (musica)*

Anna, Italia (in italiano): *Spesso magari si dice "ah ma questi giovani non fanno niente", magari sono un po' sottovalutati. Invece il fatto di dire: "No!" lo sono venuta in Giordania, e sono in Giordania con persone di tutte le nazionalità e sono qui perché credo che sia importante quello che sta succedendo.*

Speaker: *Cosa può venir fuori mettendo insieme un gruppo di giovani del Medio Oriente e dell'Europa che si trovano di fronte a una realtà così carica di drammi e complessità?*

Sören, Germania (in inglese): *Avevo paura che quelli del Medio Oriente mi avrebbero incolpato di essere un giovane occidentale che viene qui per aiutare (...). Allo stesso tempo loro temevano che non ci saremmo interessati a loro, (...) che saremmo rimasti distanti e freddi. (...) Alla fine abbiamo visto che erano timori infondati.*

Pascale, Libano (in inglese): *Il mio Paese sta soffrendo per questa situazione ed è quindi difficile essere oggettivi (...). Penso che gli scambi culturali siano veramente importanti. Infatti ogni volta imparo qualche cosa di nuovo.*

Mohammad, Palestina (in arabo): *C'è intesa e armonia tra di noi. Sembra proprio che "doveva essere così". Ognuno completa l'altro e lavorare insieme è bello e divertente. (ambiente)*

Speaker: *Host-spot è il nome di questo progetto promosso da 10 organizzazioni non governative di 9 Paesi e finanziato dalla Commissione Europea.*

La Caritas Giordana ha giocato un ruolo vitale nell'organizzazione. Sameh and Salam, che abbiamo conosciuto prima, hanno lavorato come cuochi per i 55 giovani presenti.

Dina, Giordania (in inglese): Pensavamo fosse un gesto significativo avere persone che hanno vissuto la guerra ed il travaglio per arrivare qui. Un'occasione per conoscerli e imparare da loro; e loro sono diventati parte integrante del progetto.

Speaker: La visita a famiglie siriane e irachene, in attesa dei documenti per emigrare in altre nazioni, è stata una esperienza profonda. Persone che fino a quel momento erano solo numeri nei telegiornali della sera, sono diventate un po' alla volta amici che hanno un nome e un volto.

Marisol, Spagna (in spagnolo): Quando siamo arrivati (...) la donna era tutta coperta, aveva il velo, e si vedevano solo gli occhi. Piano piano abbiamo incominciato a fare delle domande; ai bambini abbiamo chiesto i loro sogni, (...) ci siamo messi a disegnare con loro. E' stato come rompere le barriere e i muri; avvicinarci di più; la mamma si è sentita più a suo agio e ci ha raccontato come sono arrivati fin qui. (...) Abbiamo sentito il suo dolore. (...) E poi ha tolto il velo e mi ha dato un bacio (...). E' stato come cominciare da qualcuno molto lontano e arrivare quasi a qualcuno che può essere tua madre (...). Non sono più storie così lontane per noi. (musica)

Speaker: Dovunque c'è tanto da fare e le idee si trasformano in atti di solidarietà e segni di comprensione.

Tante delle vittime della crisi dei rifugiati sono bambini. Ogni pomeriggio in due diverse scuole si animavano attività per i bambini di famiglie siriane e irachene. (ambiente)

Shurouk, Giordania (in inglese): Oggi siamo in una scuola materna. (...) Siamo qui per accendere un sorriso nei loro volti, felicità nei cuori, anche se solo per un breve momento. (ambiente)

Speaker: Spesso i media offrono informazioni parziali sui conflitti in Medio Oriente e sui rifugiati in generale. Questi ragazzi vogliono condividere senza filtri, le storie, i volti e le speranze delle famiglie costrette a lasciare il loro Paese. (ambiente)

E' iniziata così una compagna di informazione sui social media. (ambiente)

Massimiliano, Italia (in italiano): Il senso di questo viaggio è dare una continuità, dare un futuro a quella che è stata questa esperienza (...) far conoscere alla gente, per informare le persone (...) su una realtà che dovrebbe essere molto più capita e vicina alla gente. (musica)

Kristóf, Ungheria (in inglese): La maggior parte delle mie foto sono di momenti felici, personali (...) fotografie che se viste in Europa, possono aiutare a sentirsi più vicini a queste persone, giocano con i bambini come noi (...). Questa foto è vita e dice tanto di questa famiglia piena di speranza. (musica)

Wael V. Suleiman, direttore generale Caritas Jordan (in arabo): Abbiamo occhi che vedono guerra, distruzione, morte, odio, violenza, conflitti e divisioni. Abbiamo però un cuore che vede il futuro: un'unica famiglia umana senza povertà, fame, odio. Il futuro è come un meraviglioso mosaico. (...) Non sappiamo quando diverrà realtà, ma stiamo lavorando adesso per questo e abbiamo intenzione di continuare fino a quando non si realizzerà.

(applausi)

Ryan: Una frase che mi è rimasta dopo la Giordania era quella di una madre che ha sofferto tanto. Lei ci ha detto: "Dobbiamo sempre tenere viva la speranza. Se perdiamo la speranza, perdiamo vita".

7. **BRUNO VENTURINI**

Maria: Adesso vogliamo raccontarvi di una persona che tanti di noi hanno conosciuto, Bruno Venturini, una delle persone che in questi ultimi trent'anni è stata più vicina a Chiara Lubich. Bruno è morto il 2 agosto scorso.

Accanto a me c'è Franz Coriasco, giornalista, che ha conosciuto Bruno fin da ragazzo come tanti. Ciao Franz!

Franz Coriasco: Ciao, ciao!

Maria: Lui ha scritto sul suo blog un ricordo personale di Bruno, condiviso da migliaia di persone.

Franz: Sì, esprimere chi è stato Bruno, usando le parole, è un po' come pretendere di raccontare il mare mostrando una scatola di sardine. Del resto anche lui le usava con molta parsimonia... Comunque per tanti di quelli della mia generazione che hanno avuto l'immensa fortuna di conoscerlo, direi che Bruno è stato: un padre, un fratello maggiore e un amico. Di certo si andava da lui quando si aveva dei problemi, ma non perché lui sapesse come risolverli, ma perché si sentiva che semplicemente parlandone insieme quantomeno diventavano più chiari, ecco... in questo senso. Ed è proprio questo il punto, perché per lui era proprio in quell'insieme che le oscurità della vita potevano trovare un senso e a volte anche mostrare qualche piccola luce.

Bruno non era, intendiamoci, un "problem solver", un risolutore di problemi, e neanche un "confessore" nel senso classico del termine: era quello da cui si andava con la certezza di tornare con lo sguardo un po' più aperto e con il cuore più sereno. Quindi quando ci si lasciava ci si sentiva regolarmente in debito, perfettamente coscienti che si aveva ricevuto infinitamente di più di quanto si era dato; però era sempre lui poi che ti ringraziava, da quell'olimpionico della gratitudine e della modestia, della donazione di sé che è sempre stato.

Però è solo in questi ultimissimi tempi che mi è parso di intuire che quella sua dote straordinaria non fosse, come dire, un omaggio genetico, ma piuttosto un frutto acquisito con fatica, e senza mai dichiararne il prezzo: in quel suo modo specialissimo di saper sparire continuando a esserci, in quella sua semplicità che era profonda ma che conquistava sempre per sottrazione di sé. Se posso dire una cosa, in questo senso, io credo che Bruno sia stato veramente l'uomo più mariano che io abbia mai conosciuto, e in quella che Chiara definiva "l'arte d'amare", penso che lui sia stato per tanti di noi davvero un maestro inarrivabile, e nello stesso tempo anche il più umile dei fuoriclasse.

Penso che anche questo piccolo video che adesso vi mostriamo, registrato al volo in una delle tante cene che si faceva insieme, esprima un po' tutto questo.

Franz Coriasco (in italiano): (...) Una volta ti abbiamo chiesto cosa pensavi, come vorresti essere ricordato e tu hai detto: "Vorrei sparire!" Confermi questa tua affermazione o... spiegala meglio...

Bruno Venturini (in italiano): Sì, perché è conseguente a quello che sento in questo momento: se uno sente che è un fallimento, che vuoi, è meglio che sparisca! Confermo certamente, sì!

Quello che a me da tanto fastidio è il protagonismo, insomma... (...)

Magari non ci riesco, ma il fatto di sparire vale non solo per dopo ma vale anche per adesso. Il fatto è una cosa anche semplice: dopo tutti questi anni con Chiara, ecc. adesso sei fuori di tutto! (...)

Non è facile, dico la verità! Qualche volta ci sto male, qualche volta vorrei... però alla fine son contento, gioisco per gli altri... (...)

Ma l'esperienza che ho fatto anche quest'anno, quest'estate: ad un certo punto, non so, per una situazione esterna... non so... ho sentito, però un crollo fisico, psicologico... e ad un certo momento mi sono detto: 'Ma cosa sta succedendo?!' Come se di colpo questi quasi 90 anni venissero in risalto e sentissi tutto il peso. Allora mi sono detto: 'ma è così, no?! Vai avanti! Non hai più le forze di prima, non hai più le capacità... ecco... va bene! E' la vita, no? Perdere tutto, sostanzialmente.' E sentivo che si stava realizzando questa roba che Gesù mi ha sempre chiesto e che io gli ho dato in un certo modo... (...) Non so spiegarmi ma è stata un'esperienza bellissima.

Mi ricordo che in certi giorni non riuscivo neanche a muovermi, ero proprio stroncato... Finalmente sei riuscito a dire quel "Sì" a Gesù che gli avevo promesso 60 anni fa'. (...) Questo insomma, però bello. E vedi anche che non è necessario fare chissà che cosa, ma "esserci" sì! Far la tua parte, vivere momento per momento, accettando... (...) per dire che più non ci sono, più sono.

Ryan: Grazie Bruno per il tuo esempio.

8. I MOLTI VOLTI DI UNA STORIA (ITALIA)

Ryan: Adesso vediamo una storia che dice come l'amore attraverso qualcuno supera le sbarre del carcere ma anche del dopo. E si diventa compagni di viaggio.

(ambiente)

Rosalba Ciocca, madre di Patrizio: *Alfonso è stato grande, ha sostenuto mio figlio in carcere... (musica) Se non era per Alfonso che gli faceva capire che non serve andare a rubare...! Sono angeli intorno a te! (musica)*

Patrizio Ciocca, aiuto pizzeria: *Lui un giorno viene a trovarmi a Rebibbia, alla Casa Circondariale... Gli chiedo come stava pure mio figlio, perché io non potevo vederlo tutti i giorni... Ormai si era instaurato un rapporto di famiglia..., ormai è come se fosse mio padre... Uguale! (musica) Purtroppo la vita è così... un momento stai bene, un momento stai giù... poi ristai bene..., la vita è così... (musica)*

Il rapporto prima era mio e suo, poi è diventato mio, mio padre, mia madre, perché pure mio padre e mia madre vogliono bene ad Alfonso, capito? Poi adesso siamo in tanti, siamo in tanti. E quello è il bello! (musica)

Alfonso Di Nicola, focolarino, iniziatore progetto "Sempre Persona": *Circa 20 anni fa un mio amico mi ha dato tre indirizzi di detenuti... Io ho scritto a queste tre persone e di queste tre mi ha risposto una sola: Giorgio. Io gli ho chiesto se voleva essere mio amico. Lui mi ha detto: "Magari!*

sono proprio felice. A te ti manda Dio”. Poi mi ha chiesto un favore: “Potresti andare a trovare mia mamma? Vai a trovarla e le dai un bacio da parte mia”.

Questa signora si è messa a piangere... “Io sto morendo, sto proprio male... Vedo che lei vuole bene a mio figlio, lo affido a lei”.

Ho incontrato Giorgio, che è stato molto molto contento... Poi mi ha detto: “Potresti farmi un favore? Qui c’è un mio amico che vuole parlare con te. Se avessi un minuto da regalare...”.
(musica)

Si aggiungevano sempre persone nuove. E poi qualcuno mi ha voluto aiutare, adesso per esempio ci sono più di 30 persone. E tanti sono ex detenuti. Le famiglie che noi seguiamo sono più di 200. (musica)

Anna Del Villano, vicedirettrice Casa Circondariale Rebibbia (Roma): Con l’associazione “Sempre Persona” si è creato un rapporto per cui noi operatori possiamo segnalare a lui dei detenuti le cui famiglie hanno dei problemi e si crea quindi una circolarità che mi sembra molto importante. Questo anche nell’accompagnamento all’uscita, perché su questo aspetto c’è sicuramente una difficoltà per carenza di risorse. (musica)

E di volontariato in carcere ce n’è tanto, ma molto che lavora all’interno. Sul territorio è sicuramente un’esigenza che serviva e a cui questo progetto dà una risposta importante.
(ambiente)

Alessandra D’Orazio: Sono 9 anni che lo conosco... C’è sempre stato... E per me è importante. Un messaggio tutti i giorni “buona giornata Alfonso” “buona giornata Alfonso”... E io a lui ci tengo tanto... E’ che mi emozionano... (singhiozza) eh lo so!... perché è un papà per me, ecco!
(musica)

Alfonso Di Nicola: Non riuscirei (...) a voler bene a queste persone se io durante il giorno non mi fermo un po’, così, e cerco di trovare, da Dio, la forza di riuscire ad amare... così che il mio cuore tocca il loro cuore, si avvicina al loro cuore... (ambiente)

Franco Lippera: (...) Sono andato a fare una rapina a mano armata... Perché io sono un professionista; se faccio una cosa so già quello che devo fare... Dentro di me c’è la convinzione mentale che il miracolo è successo, perché se ti sparano 14 botte [colpi - n.d.r.] addosso non ti puoi pigliare [non puoi prenderne - n.d.r.] due, una a un piede e una a un fianco... E’ così che Dio si esprime, mica [non - n.d.r.] si fa capire da te... (musica)

Va beh [va bene - n.d.r.], ho perso la famiglia, ho perso tutto, non mi frega [importa - n.d.r.] niente: ho trovato Alfonso, che è un amico vero!

Io quando vieni te [tu - n.d.r.] sono contento. Perché? perché tramite te la gente non si muore di fame. Ma, tu lo fai perché dentro di te..., capito? E’... un favore che fai a Dio! (musica)

Massimo Mallini, finanziaria Renault, volontario progetto “Sempre Persona”: In questo luogo ci sono una molteplicità di sentimenti... c’è la gioia di poter dire, anche una volta che sono usciti, che sono ridiventati delle persone luminose, vere. Le loro storie, le loro speranze, i loro successi, i loro insuccessi, poi alla fine fanno una storia, una gran bella storia! (musica)

Marco Beraldi, meccanico motociclismo: Già il pensiero, cioè già il sapere che comunque hai un punto fermo nella tua vita qua dentro, e mi auguro anche fuori, al quale far fede, nel senso: sai che comunque è una persona sulla quale puoi sempre contare, sai che è un’amicizia vera! Mi preme continuare a coltivarla anche quando queste sbarre se ne andranno... mi auguro presto.

Io quando uscirò da qui, in una maniera o nell'altra, io devo fare agli altri quello che loro stanno facendo a me!

Don Roberto Guernieri, cappellano Casa Circondariale Rebibbia (Roma): *Una delle più grosse sconfitte a cui possiamo assistere è quella dell'impotenza...*

Questa cosa ci tormenta, tormenta in modo tale da poter intervenire là come possiamo...

Il fatto di essere dentro, in mezzo a queste storie, a queste situazioni, ci permette di accendere un po' il fuoco della speranza... (musica)

Roberto Mirco, cuoco: *Pensavo che la mia vita fosse finita, che finiva per strada, perché l'indifferenza della gente e il giudizio della gente ti fa morire piano piano..., però lui mi ha ridato la speranza, mi ha ridato la forza, il senso di nuovo alla vita... e questo senso è aiutare gli altri. Forse anche perché ho fatto un po' del male in passato... ho fatto del male a tanta gente, ho fatto soffrire... Però poi volevo ricominciare... Ma dopo il carcere le porte non si sono più aperte... (ambiente)*

Molte persone mi sputavano pure addosso...

Grazie a Dio e grazie a Alfonso, grazie a lui, sono riuscito ad abbracciare papa Francesco... Non me lo sarei mai immaginato... Questa è tutta la forza della misericordia di Dio che ti porta...(applausi)

Son felice. Mi sento amato... (musica)

Alfonso di Nicola: *Da quando ho iniziato a voler bene a questi fratelli, per me la mia vita è cambiata, sento che ho la pienezza. E questo lo auguro, vorrei augurarlo a tanta gente! Un amore che nulla chiede e tutto dà. E basta!*

E' essenziale essere vicino alle persone, poi si fa quello che si può per togliere qualche spina.

Io spero che diventiamo migliaia e migliaia di persone che tolgono le spine a questi Cristi abbandonati.

(musica e applausi)

Ryan: Questa storia veramente ci tocca profondamente, grazie.

9. A COLLOQUIO CON MARIA VOCE (EMMAUS) E JESÚS MORÁN

Ryan: In questo momento vogliamo invitare Emmaus e Jesús a venire con noi. Sappiamo che avete appena finito l'incontro con i rappresentanti del Movimento nel mondo. Come è andata?

Emmaus: Molto bene, un buon gruppo di questi rappresentanti sono presenti qui in sala, e adesso guardando queste bellissime storie che abbiamo visto al Collegamento mi veniva da ringraziare Dio, naturalmente, insieme con tutti voi e di pensare: ma in fondo sono degli esempi, delle concretizzazioni di una vita che è in tutto il mondo e che questi rappresentanti - intanto delle Americhe, perché questa volta è solo un terzo, c'erano le Americhe e l'Oceania, poi verranno altri due gruppi nelle prossime settimane -, questi rappresentanti ci hanno portato questa vita, ci hanno portato cioè storie di vita, storie di resurrezione, storie di cambiamento, storie di persone

che hanno ricominciato, che hanno riscoperto la loro dignità, che hanno riscoperto la possibilità di donare agli altri, e che quindi si sono messi e hanno cambiato le cose intorno a loro, hanno cambiato la società.

E mi dicevo: veramente questo è grande, questo è grande!

Poi abbiamo scoperto insieme la radice di tutta questa vita, perché la radice di tutta questa vita, l'unica radice che dà la possibilità di fare emergere questa vita, è Gesù crocifisso e abbandonato. E noi l'abbiamo riscoperto durante questo incontro.

Vi abbiamo riscoperto - quella scoperta che Chiara ha fatto - che Gesù è la prova dell'amore di Dio per gli uomini. Perché possiamo amarci? Perché possiamo amare gli altri? Perché Dio ci ha amati, e ci ha amati in una maniera straordinaria, mandando addirittura il suo Figlio a morire per noi, a diventare uomo come noi, a morire; uomo come noi che vuol dire, sì, anche morire, perché anche noi moriremo. Gli uomini muoiono, anche lui è morto. Ma non solo morire, anche a passare tutti i dolori che l'umanità passa. E' stato tradito, ingiuriato, si è sentito fallito, umiliato, spogliato di tutto, povero. Ha avuto tutti i dolori dell'umanità, fino a quel dolore più grande che Chiara ha sentito come una chiamata dell'amore di Dio per lei, quell'amore che si è espresso in quel grido: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", cioè quell'amore arrivato al punto da fargli sentire persino Dio lontano.

E quanti dei nostri uomini, dei nostri coetanei sentono Dio lontano in tutto quello che passano, in tutti i dolori che ci sono?

Noi abbiamo la possibilità di andare incontro a questi dolori e di dire: "Non è vero che Dio è lontano, Dio è qui in questo dolore, perché l'ha passato anche lui. Dio è qui, Dio è qui". Quindi abbiamo la possibilità di incontrare Dio in questi dolori, di abbracciare questo Dio abbandonato, questo Dio che si è fatto uomo. Quindi in Gesù abbandonato abbiamo la possibilità di essere uomini fino in fondo e di partecipare della sua divinità, perché Gesù abbandonato Chiara l'ha definito "una finestra", una finestra che permette a Dio di vedere l'uomo, e che permette all'uomo di vedere Dio. Perché? Perché lui è uomo, è "l'uomo", l'uomo del dolore, l'uomo dei rifugiati, l'uomo di tutto quello che vediamo nel mondo: lui è questo uomo. Quindi Dio vede questo uomo in Gesù abbandonato.

E nello stesso tempo lui è Dio, perché è il Figlio di Dio che si è fatto uomo.

Quindi noi uomini attraverso di lui possiamo incontrarci faccia a faccia con Dio. E questo in tutte le circostanze.

Quindi veramente noi partiamo da questo incontro con questo grande tesoro che abbiamo ricevuto e che sappiamo non lo portano soltanto questi 80 circa persone che sono qui in questa sala e che tornano nelle zone con quest'amore, ma che anche tutti voi nelle zone avete questo amore, tutti quelli che hanno seguito Chiara hanno fatto questa scoperta, tutti quelli che hanno conosciuto questo carisma hanno fatto questa scoperta.

Quindi ci aspettiamo veramente che da questo amore a Gesù abbandonato si riscopra la possibilità di vivere con Dio in qualsiasi circostanza.

Mi sembra questo come sintesi. *(applausi)*

Maria: Grazie mille. E qual è la tua impressione, Jesús?

Jesús: lo ho poco da dire dopo questo! (*risata*) E soprattutto dopo tutte queste esperienze così forti. Ho in mente questa cosa che ha detto Papa Francesco quest'estate a Cracovia, quando ha detto ai giovani: il grande dono del Padre all'umanità è Gesù, quindi una persona, un uomo che è Dio, come dice Emmaus, che si è fatto carico di tutte le nostre cose, che si è fatto uomo fino in fondo sul serio, che si è caricato... appunto: rifugiati, carcerati, violenza... tutto questo. E il dono del Padre al Figlio è la risurrezione.

Io credo che questa storia d'amore è l'unica che fa oggi credibile Dio, solo questa storia, quindi noi dobbiamo continuare a raccontare questa storia con la nostra vita.

Mi ha colpito molto quello che abbiamo visto oggi, cioè cosa possiamo fare noi? Fare un favore a Dio. Questo mi è sembrato meraviglioso. Cioè, in questa storia cosa facciamo noi? Facciamo un favore a Dio continuando a raccontare questa storia, questa storia d'amore.

Maria: Grazie mille. (*applausi*)

10. CHIARA LUBICH: GESU' ABBANDONATO E IL MONDO UNITO

Ryan: Per me questo è un dono molto bello, però si può pensare che sia – in inglese si dice “a drop in a bucket” - una goccia nel mare. Vorrei sentire il tuo pensiero su di questo.

Emmaus: Guarda, su di questo io penso che possiamo sentire il pensiero di Chiara, perché Chiara dà una risposta a dei giovani che le hanno fatto la domanda: "Ma che cos'è questo Gesù abbandonato?". E Chiara lo spiega, dice tutti i posti in cui lei lo incontra, in cui lei lo trova. Poi dice: può sembrare che si faccia poco - anche lei se lo dice -, può sembrare che si faccia poco. E io capisco questo senso di dire: ma in fondo che cos'è? Una goccia d'acqua in un oceano. Sì, abbiamo sollevato alcuni rifugiati che abbiamo incontrato, abbiamo dato vita a questi pochi carcerati con i quali siamo venuti in contatto. E tutti gli altri? E tutti gli altri? Può succedere questo.

Però io penso che, come Chiara ci dirà, dobbiamo essere sicuri che mettiamo in questo piccolo particolare una scintilla di divino perché c'è Dio di mezzo, non siamo noi. Quindi noi mettiamo lì in quel particolare una scintilla di divino, e questa scintilla di divino necessariamente esploderà, perché Dio è l'esplosione. Quindi non è una goccia in un oceano; può essere una goccia in un oceano ma sarà quella goccia che trasformerà l'oceano, che è la capacità di prosciugare l'oceano un po' alla volta, un po' alla volta.

Quindi con coraggio! Però adesso questo ce lo lasciamo dire da Chiara che ci incoraggia con il suo messaggio finale.

Ripeto: è un incontro che Chiara aveva informale, quindi non è una cosa pubblicata, con dei giovani che le fanno una domanda e lei dà il suo messaggio a dei giovani.

Un Gen: [...] Cosa senti dentro? Che cos'è Gesù abbandonato per te adesso?

Chiara: E' una cosa enorme perché è un po' tutta la vita del focolarino, del gen, il segreto [...], perché il mondo è pieno di consumismo, di secolarismo, di materialismo, di edonismo e 'ismo' e 'ismo' e 'ismo'. (*risate*) E noi dobbiamo vincerlo e lo abbiamo anche dentro di noi: attaccamenti alle cose, attaccamenti alle persone, alla famiglia, alla patria; attaccamenti allo

studio, attaccamenti... tutte cose che ci impediscono e cioè ci hanno... siamo come tutti soffocati da tutti questi "ismi" che ci sono intorno.

[...] Gesù abbandonato c'è in tutti questi dolori, no? in tutti questi ostacoli: mi sento bloccato, non riesco più a sorridere agli altri gen! E' Gesù abbandonato! Abbraccia quel blocco, perché anche lui si è sentito... "Oh Dio mio, perché mi hai abbandonato?"¹ Sento, allora subito: *In manus tuas Domine*,² si è sbloccato subito.

Oppure: mi sento tutto preso dalla paura; oppure: non ho più voglia, sono svogliato! Macché, Gesù sembrava persino svogliato, perché fino a quel momento lui è riuscito a vivere regalmente sulla croce, perché ha dato la sua madre a noi, ha dato il perdono agli assassini; tutte cose ancora da Gesù. Lì sembra un fallito, sembra un fiacco, sembra un debole, sembra, ma è che la prova è stata infinita; l'inferno probabilmente gli è venuto addosso. Allora lui si è sentito come indebolito: "Perché? Perché?" Come chiederemmo noi in certe prove; però lui subito: *In manus tuas Domine*. Ecco, noi dobbiamo subito abbracciare Gesù abbandonato, risolvere tutto quello che ci blocca, risolverlo, per essere risorti dentro, per aver il Risorto in mezzo, per portare il Risorto fra i giovani e per far spazio, spazio, spazio al Regno dei cieli.

Poi noi vediamo che Gesù abbandonato è anche negli altri perché anche gli altri soffrono: quello è orfano, [...] bisogna amarlo, fargli noi da papà, da mamma; un altro magari è disperato; un altro si sente un tradito, un fallito, un divorziato, un solo, un carcerato; noi dobbiamo per tutti, per tutti, per togliere via questo dolore, il male degli altri è mio, io lo devo prender via per amore di Gesù abbandonato negli altri.

Poi vediamo tutti questi sbarramenti, queste tensioni, queste guerre fra Est e Ovest, queste difficoltà fra Nord e Sud, fra generazioni, fra razze, [...] dobbiamo lavorare per superare tutte queste cose. [...]

Hai capito? Perciò vedere Gesù abbandonato non solo nelle prove, ma anche vederlo in tutte queste divisioni. Vi dicono: ma siete fanatici, cosa volete il mondo unito, non vedi? C'è il terrorismo, c'è la guerra, adesso tirano fuori le guerre stellari, ci sono un sacco di cose, gli armamenti, cosa vuoi?

E invece no, popi, no; lo dicevo prima lì e lo ripeto a voi perché è importante per voi che, come una volta il problema ecologico non esisteva, voi siete giovani e credete che sia sempre esistito il problema ecologico, non esisteva niente, nessuno ne parlava [...].

Adesso è diventato un problemone, è diventato un'opinione pubblica, tutti sentono di battersi, anch'io, di battermi per il problema ecologico perché ci guasta la natura che ci è stata creata da Gesù, l'uomo non può più abitarci, appunto l'abitazione è diventata una cosa impossibile.

Perché questo? Perché ci sono stati i primi che hanno incominciato a mettere il dito sulla piaga: vedi...; poi ci sono stati i secondi, poi hanno fatto piccole azioni, magari sono andati a pulire un quartiere, poi hanno fatto magari delle firme contro Cernobyl³ o contro qualche altra cosa di questo genere, così, pian pianino è venuto fuori un movimento ecologico per cui tutti parlano

¹ Mt 27,46

² Lc 23,46

³ Il disastro di Černobyl - nelle prime ore del mattino del 26 aprile 1986, la centrale nucleare di Černobyl in Ucraina (ai tempi ancora parte dell'Unione Sovietica) è esplosa, creando quello che è stato il più grave incidente nucleare mai verificato. L'esplosione ha rilasciato una ricaduta 400 volte più radioattiva della bomba di Hiroshima (Giappone), contaminando più di 200.000 km quadrati d'Europa. È uno dei due incidenti classificati come catastrofici con il livello massimo della [scala INES](#) dell'[IAEA](#), insieme all'[incidente avvenuto nella centrale di Fukushima Dai-ichi](#) nel marzo 2011.

dall'America, all'Austria, alla Germania, all'Italia, adesso nascono partiti, sono nati dei partiti: i Verdi, per esempio, per il movimento ecologico.

Per dire che se noi ci battiamo per un mondo unito e facciamo delle piccole azioni e che sembrano niente di fronte alla disunità che c'è nel mondo, alle guerre [...], vi sembrerà di non far niente; invece create un'opinione pubblica, create, create, finché tutti pensano: ma forse, forse è giusto puntare su un mondo unito che qui o ci uniamo o moriamo, perché c'è la bomba atomica ormai. Come diceva Foco⁴: "O ci si unisce o ci si smarrisce tutti, si muore tutti".

E anche entra, come adesso è entrato il movimento ecologico per cui come uomini noi sentiamo che è giusto, mentre non c'era neanche il nome prima, così l'ideale del mondo unito entrerà, entrerà, entrerà e si fa strada e i giovani la faranno sempre più propria, si batteranno, rimarranno scandalizzati quando vedono due che litigano o come... i neri contro i bianchi o le generazioni contro di loro, magari i giovani contro i vecchi, restano scandalizzati perché entra una mentalità, entra un'opinione, un'opinione pubblica e questo vi fa strada, vi fa strada ed è Gesù che può andare avanti. (applausi)⁵

11. CONCLUSIONE

Maria: E con queste parole di Chiara ci salutiamo.

Ryan: Per più informazioni sui progetti che abbiamo presentato o per proporci altre storie, andate sul nostro sito o sulla pagina facebook: Collegamento CH.

Maria: E il prossimo appuntamento è il 19 novembre 2016, alle ore 20.

Ryan: Grazie a tutti, arrivederci al prossimo CH!

Maria: Arrivederci! (applausi)

⁴ Igino Giordani (1894-1980), uomo di cultura e uno dei 'confondatori' del Movimento dei Focolari insieme a Chiara Lubich. Vedi anche <http://www.focolare.org/chiara-lubich/chi-e-chiara/igino-giordani/>

⁵ Da una risposta di Chiara Lubich ad un incontro con le Scuole Gen 2 - Loppiano, 16 maggio 1987.